

Carlo Leget, Chris Gastmans, Marian Verkerk (eds.), *Care, Compassion and Recognition: An Ethical Discussion*, Peeters, 2011, pp. 250, €46, ISBN 9789042924598

Silvia Tusino, Università degli Studi di Padova

Questo volume nasce dalla collaborazione tra vari pensatori di diversi Paesi (in particolare Belgio, Olanda, Germania e Stati Uniti) che da anni portano avanti una riflessione intorno all'etica della cura (*ethics of care*). I curatori specificano di considerare l'etica della cura ancora priva di una formulazione definitiva, e quindi più che una teoria etica ben definita essa consisterebbe in un vivo dibattito tra *allied thinkers* di diversi Paesi. Lo scopo di quest'opera è contribuire al dibattito internazionale sviluppando il tema centrale dell'asimmetria delle relazioni di cura (sottolineandone i risvolti politici) e interrogandosi in particolare sul potenziale di due altri concetti legati alla cura: compassione e riconoscimento. Per approfondire questi due concetti l'Università di Tilburg e il Centro Medico dell'Università di Groningen hanno organizzato un seminario nel maggio 2007, i cui risultati sono confluiti in questo volume.

Il volume si compone di tredici capitoli. Dopo il capitolo introduttivo, i contributi sono organizzati in tre parti: la prima, (*Foundations*) riguarda i fondamenti teorici più o meno comuni ai diversi autori; la seconda (*Compassion*) contiene quattro articoli incentrati sul concetto di compassione; la terza (*Recognition*) ospita cinque interventi che ruotano intorno al tema del riconoscimento.

Nel primo capitolo Annelies van Heijst e Carlo Leget introducono efficacemente i termini del dibattito sul *care* a partire da Carol Gilligan, individuando alcune caratteristiche su cui i diversi pensatori che ne fanno parte sembrano essere d'accordo, vale a dire il riconoscimento dell'importanza delle relazioni e delle dinamiche di interdipendenza a livello antropologico, la preoccupazione socio-politica del misconoscimento del valore del lavoro di cura, la necessità epistemologica di ricollegarsi ad altre teorie etiche. Vengono quindi esplicitati i concetti chiave cui il volume vuole fare riferimento: quelli di asimmetria, riconoscimento (a partire dall'idea di *Anerkennung* elaborata da Axel Honneth), compassione (focalizzandosi sulla teoria della *pitié* di Emmanuel Housset).

La prima parte si apre con un articolo di Linus Vanlaere e Chris Gastmans (*To be is to care: a philosophical analysis of care with a view from nursing*) davvero “fondante”: gli autori infatti si dedicano a chiarificare il significato della nozione di cura e la sua rilevanza in termini antropologici, attraverso l’identificazione di quattro aspetti essenziali della cura. La cura è allo stesso tempo un modo di vivere (un’attività quotidiana con cui ci relazioniamo al mondo) e un valore etico (ci chiama ad impegnarci verso la vulnerabilità altrui). La cura è una pratica che combina una certa attitudine (*caring about*) a un’effettiva attività di cura (*taking care of*), entrambi aspetti irrinunciabili. La cura, per quanto sia asimmetrica, è reciproca, implica una relazione di reciproco rispetto. Infine la cura si inserisce in una dialettica di dare e ricevere per cui nell’attività di cura anche il *care-giver* riceve qualcosa, se non altro la percezione del significato del suo gesto (la cura è *meaning-giving*). Ciascuna di queste caratteristiche è analizzata e “messa alla prova” in riferimento al contesto di cui i due autori si occupano da tempo: quello della pratica e dell’etica infermieristica.

Il contributo successivo è di Joan C. Tronto (*Democracy becomes care; Care becomes democracy*) che si confronta criticamente con il tema del seminario. Riprendendo la sua teorizzazione di quattro fasi della cura, la Tronto tematizza l’idea di asimmetria dandone un quadro ben più complesso della semplice asimmetria tra *care-giver* e *care-receiver* e sottolineando, giustamente, che nel momento in cui si considera la cura come un’attività umana fondamentale e quotidiana, non si può non riconoscere che non tutta la cura deve essere asimmetrica. Il problema dell’asimmetria viene quindi ricondotto al livello politico-sociale e l’autrice è scettica riguardo alle potenzialità dei concetti di compassione e riconoscimento per affrontare l’asimmetria, proponendo invece la strada dell’inclusione della cura tra i valori democratici per arrivare a condizioni di cura più eque (sia per chi dà che per chi riceve le cure).

L’ultimo intervento della prima parte è di Hilde Lindemann (*Things to do with stories*) e appare decisamente meno pregnante dei precedenti. L’autrice riflette infatti sulla natura della moralità concentrandosi sulle potenzialità delle narrazioni ed esaminando sette diverse funzioni “moralì” che le storie possono avere. Propone quindi una visione collettiva della moralità, come una costruzione condivisa e in evoluzione. Per

quanto stimolante, il suo contributo non sembra pienamente rilevante per il dibattito qui in questione.

La seconda parte del volume si focalizza sul tema della compassione e si apre con un testo di Emmanuel Housset su *The paradoxes of pity* che costituisce la premessa per i contributi successivi. Housset mette in luce quanto il concetto di pietà sia controverso, trattandosi di qualcosa di innegabile e allo stesso tempo percepito come pericoloso, un sentimento che è alla base del rispetto degli altri, ma può arrivare a negarlo. Attraverso un serrato confronto con Nietzsche, Housset arriva a distinguere diversi tipi di pietà e a connotare l'autentica pietà come quel sentimento che, invece di farci chiudere in noi stessi, porta all'apertura verso l'altro. Con questo articolo teoreticamente incisivo viene quindi proposto il significato del termine "compassione" a cui si vuol fare riferimento per saggiarne le potenzialità di applicazione al dibattito sull'etica della cura. Mieke Grypdonck (*Ethics of care, asymmetry, recognition, pity and self-managment*) considera sia il concetto di compassione che quello di riconoscimento in relazione a un contesto ben preciso: quello delle malattie croniche che costringono i pazienti a stili di vita molto restrittivi. La conclusione è che entrambi i concetti, anche se non risolutivi, in alcune circostanze possono alleviare i disagi che derivano dall'asimmetria della relazione di cura. Il riconoscimento, inteso come capacità di vedere l'altro per quello che è e di riuscire ad accettarlo in quanto tale, permette di approcciarsi al paziente come persona e ad essere disposti all'ascolto della sua storia per arrivare a conoscerlo. La pietà, o compassione, per quanto per lo più percepita negativamente dai pazienti, è un sentimento spesso presente in chi fornisce la cura e se autenticamente tale (non egoistica) rende più aperti al riconoscimento.

Carlo Leget (*Compassion in the context of an academic medical center*) affronta il tema della compassione dal punto di vista della formazione medica, ritenendo che l'elaborazione di Housset sia utile per superare alcuni pregiudizi diffusi nell'ambiente medico riguardo all'etica. Inoltre propone quattro problematiche per approfondire il ruolo che la compassione può avere in un'etica della cura: il ruolo del sistema sanitario e delle istituzioni, i problemi di giustizia che emergono dall'individualizzazione della cura, il ruolo delle emozioni negative, il rapporto tra compassione ed empatia (questione davvero centrale che Leget giustamente mette a tema). In

conclusione Leget ritiene più promettente concentrarsi sul concetto di empatia, che comprende l'attitudine compassionevole, e permette di tematizzare la *pitié* "teoretica" di Housset a livello della pratica medica.

Questa parte si conclude con un articolo di Axel Liégeois (*The perspective of intellectual disability care on asymmetry in the care-relationship: towards empowering compassion*) che riflette sull'applicazione dell'idea di compassione all'asimmetria della cura di persone con disabilità intellettuali. Per quanto il concetto di compassione risulti stimolante, Liégeois si sofferma sulla diffidenza che il termine può suscitare e sul potenziale rischio di paternalismo insito nella parola. Ad un'analisi più attenta, però, questa incomprendenza riguardo la compassione sembra derivare dalla prevalenza del paradigma individualista, mentre la *care ethics*, più relazionale, potrebbe gettare nuova luce sulla questione. L'autore arriva così a proporre l'idea di un' *empowering compassion*, vale a dire la consapevolezza di essere chiamati in causa dalla sofferenza altrui che si tramuta in azioni di cura che mirano a rafforzare la posizione del *care-receiver* e quindi a ridurre l'asimmetria.

La terza e ultima parte riguarda infine l'idea di riconoscimento, e risulta a mio parere meno riuscita delle altre. Manca infatti un contributo che metta davvero a tema il concetto cui fare riferimento, e la conclusione della maggior parte degli autori è a sfavore di un'applicazione del riconoscimento all'etica della cura. Nel primo saggio (*Justice, care and (the) recognition (of dependency and vulnerability)*), Christa Schnabl dedica in realtà alcune pagine all'idea di riconoscimento in Axel Honneth e alle sue riflessioni sulla cura stessa. Il riferimento è però sin dall'inizio molto critico e la Schnabl esplicita che tale idea non risulta di alcuna utilità per la care ethics perché implica un dualismo tra la dimensione della cura (vista solo come asimmetrica, non come reciproca) e della giustizia. Il ponte tra cura e riconoscimento potrebbe essere rappresentato dai concetti di vulnerabilità e dipendenza, ma all'autrice preme soprattutto sottolineare l'importanza di riconcettualizzare la cura nel contesto di un'etica sociale più ampia. Anche Estelle Ferrarese (*The shared premises of the ethics of care and theories of recognition: Vulnerability as moral category*) ripercorrendo il pensiero di Honneth finisce per sottolineare la sostanziale estraneità di tale prospettiva rispetto all'orizzonte della cura. Il fatto che tra le due teorie ci siano alcuni punti di contatto,

secondo l'autrice dipende da una condivisa e sottostante antropologia della vulnerabilità, presente anche in Honneth, per quanto poco messa a tema. L'articolo seguente, *Humane dignity*, è una riflessione molto interessante sulla dignità di Margaret Urban Walker. Per quanto non direttamente collegato al tema del riconoscimento questo capitolo tocca una tematica estremamente importante, proponendo un tentativo di umanizzazione del concetto di dignità rispetto alla sua elaborazione kantiana, a parere dell'autrice troppo incline a identificare umanità e razionalità e quindi a misconoscere il valore insito nell'interpersonalità e nei modi di relazione tipici dell'umano. Tale umanizzazione andrebbe perseguita attraverso una naturalizzazione della dignità, un approfondimento della relazionalità e una differenziazione delle possibili manifestazioni della dignità e delle modalità con cui relazionarsi ad esse. Il volume si conclude con un lungo articolo (*Relationship based care and recognition*) di Andries Baart e Frans Vosman diviso in due parti. I due autori presentano la teoria della presenza di Baart che vuole essere una metodologia per rispondere al bisogno di cura (in particolare dal punto di vista sociale) e cercano di identificare alcuni criteri che permettano di identificare la "buona cura". Questo è un tema fondamentale per la *care ethics*, e Vosman e Baart propongono spunti interessanti per quanto risentano di una prospettiva non del tutto universalizzabile: quella del lavoro di cura sociale. Per quanto quest'ultima parte del volume non risulti pienamente omogenea e coerente con gli scopi individuati dai curatori, nel complesso l'opera presenta buoni spunti per la riflessione e una vasta panoramica di problematiche fondamentali per chi si occupa di etica della cura (la chiarificazione del concetto di cura e l'individuazione di criteri per definire una buona cura; le implicazioni politiche della cura; il rapporto tra empatia e compassione e il concetto di dignità), alcune delle quali approfondite in contributi molto riusciti.

Bibliografia

Carol Gilligan, *In a Different Voice: Psychological Theory and Women's Development*, Harvard University Press, 1982.
Joan Tronto, *Moral Boundaries: A Political Argument for an Ethic of Care*, Routledge, 1993.

Axel Honneth, *Kampf um Anerkennung: Zur moralischen Grammatik sozialer Konflikte*, Suhrkamp, 1992.

Axel Honneth, *Verdinglichung: Eine anerkennungstheoretische Studie*, Suhrkamp 2005.

Emmanuel Housset, *L'intelligence de la pitié: Phénoménologie de la communauté*, Cerf, 2003.

Link utili

<http://www.peeters-leuven.be/boekoverz.asp?nr=8941>

http://www.tannerlectures.utah.edu/lectures/documents/Honneth_2006.pdf

<http://www.presentie.nl/>